

causano l'insuccesso anche clamoroso di operazioni di rilievo, come quello della cattura di latitanti di primissimo piano.

Presidio e difesa della legalità è anche la destinazione dei beni confiscati alla mafia. In letteratura si è opportunamente sottolineato il passaggio dalla *aggressione* alla *riconversione* a finalità sociale del bene confiscato. La progettualità sociale, in altri termini, scandisce il *tempo* del recupero della legalità dall'interno della società civile.

Lo *spazio* è indicatore della politica moderna che si fa antimafia nella duplice prospettiva della cooperazione investigativa e del campo d'indagine. Anche il crimine organizzato internazionale non è più legato alle rappresentazioni delle geometrie numeriche delle triadi cinesi ove un numero indica il ruolo in una sorta di modello piramidale convergente verso la sommità, ma tende a saldarsi con le logiche dell'accumulazione indiscriminata delle ricchezze finanziarie, del riciclaggio di denaro sporco, della tratta degli esseri umani, finanche del terrorismo della più varia estrazione e matrice ideologica. Sfrutta le debolezze degli Stati, la mancanza di cooperazione, i difetti di coordinamento. Mafia russa, mafia albanese, cartelli colombiani, mafia nigeriana non possono rappresentare realtà estranee ad una indagine seria su Cosa Nostra, sulla 'Ndrangheta, sulla Camorra, sulla criminalità organizzata pugliese. Lo *spazio* non si riduce di certo a poche e note regioni. Lo *spazio*, quale indicatore di una politica moderna che si fa antimafia, comporta il riconoscimento di una dimensione più ampia del coordinamento delle indagini. Lo spazio europeo – sia a livello di polizia (*Europol*) sia a livello investigativo (*Eurojust*) – resta un tema di ineludibile attualità e pregnanza, parallelamente alla elaborazione di sistemi di identificazione dei cittadini, utilizzabili a livello comunitario attraverso la creazione di documenti elettronici unificati.

Il terzo indicatore, individuato nel *potere*, si dovrebbe declinare in chiave di responsabilità. Rispetto alla logica criminale che comprime i diritti di libertà, di iniziativa economica, del lavoro, la politica deve rispondere con un *progetto*. A fronte della mimetizzazione del crimine – oggi più incline ad *insinuarsi* che a *contrapporsi* secondo logiche stragiste – la politica deve tendere al superamento dello stato di bisogno, dell'abbandono e del disagio sociale. La sicurezza delle città e dei quartieri, il sostegno alle persone ricattate ed estorte, la cultura della legalità intesa come educazione e didattica, la creazione delle infrastrutture indispensabili per lo sviluppo del mercato e dell'economia sono *antimafia* e rendono *responsabile* il politico e la politica di fronte ai cittadini. Le riforme sono espressione di un atto di coraggio irrinunciabile per l'ammodernamento dello Stato e la salvaguardia degli interessi di legalità e per la promozione del singolo e delle realtà associative. La Commissione deve farsi garanzia del *progetto*. Il progetto di una cittadinanza attiva e partecipe, che non abbisogni più degli atti di eroismo e sacrificio delle persone, perché capace di esaltare, contro l'opacità e l'apatia di un individuo che la mafia vorrebbe vinto dalla rassegnazione, l'intraprendenza di uno spirito autenticamente libero.

## 2. *Le priorità d'azione nella prima fase dei lavori.*

Le modificazioni strutturali delle associazioni di stampo mafioso richiedono che l'azione di contrasto dei pubblici poteri risulti adeguata a tale evoluzione: occorre definire nuove strategie d'azione, congrue innovazioni sul piano normativo, più efficienti strumenti organizzativi. A tale elaborazione la Commissione intende dare un contributo che è fondato sulle cospicue acquisizioni di questi diciotto mesi di lavoro.

È necessario ricordare che la Commissione ha individuato all'inizio della sua attività, e sviluppato nel prosieguo dei lavori, alcune fondamentali linee d'azione.

Si è ritenuto di dover inaugurare la stagione di un'Antimafia più matura, sede marcatamente istituzionale e non di contingente lotta politica, per verificare lo stato complessivo in chiave di legalità della società e della politica, e che sia in grado di indicare gli antidoti alle infiltrazioni della criminalità mafiosa, compiendo un lavoro attento di formulazione di proposte al Parlamento, così come prevede la legge istitutiva.

Si è convenuto che la mafia rappresenta un cancro eversivo dello Stato di diritto, luogo delle regole e della legalità democratica: la sua azione è particolarmente pericolosa per la società e le istituzioni poiché limita la libertà dei cittadini, ne condiziona l'espressione del pensiero anche politico, nonché la possibilità di intrapresa economica e il diritto al lavoro. Colpisce alcuni dei principali diritti sanciti dalla Costituzione.

Il crimine organizzato è l'elemento di frattura più insidioso e devastante, che frappa l'apparenza di uno stato di diritto democratico alla società civile, intesa come lo spazio ove le singole individualità si compongono nel rapporto tra consociati.

In termini più espliciti, il crimine organizzato si contrappone alla stessa idea di cittadinanza politica, presupposto, quest'ultimo, per la definizione di qualsivoglia ordinamento giuridico in chiave di effettività. Infatti l'appartenenza ad un clan, ad una cosca, ad una organizzazione o comunità intermedia ostili alla *polis* svuota il concetto stesso di *civis*, poiché contrappone all'idea di cittadino l'immagine dell'affiliato.

Si è considerato che la mafia tende oggi a suscitare minore attenzione e scalpore e si indirizza su qualsiasi settore atto a produrre denaro da reinvestire in altre attività a carattere criminale nonché per fare ingresso nell'economia sana; dopo il periodo stragista, il fenomeno di mimetizzazione, segnalato da procuratori della Repubblica e da analisti, costituisce una tattica in grado di rendere più difficile l'azione di contrasto, in presenza di minore allarme sociale.

Per assolvere al compito impegnativo di studiare i mutamenti delle organizzazioni criminali e capire quali siano le dinamiche che intercorrono fra le organizzazioni stesse, e se si possa individuare in tale ambito una qualche forma di prevalenza, la Commissione ha effettuato in sede centrale audizioni dei Procuratori della Repubblica responsabili delle direzioni distrettuali antimafia (Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Catanzaro,

Roma). I Procuratori sono stati accompagnati dagli aggiunti e dai sostituti addetti alla D.D.A., che hanno arricchito il quadro conoscitivo fornendo preziose indicazioni sulle linee di tendenza dell'attività criminale come emerse dalle indagini. Essi hanno indicato, altresì, alcuni profili sul funzionamento degli apparati pubblici: funzionamento delle banche, degli enti locali, delle stazioni appaltanti; adeguatezza degli organici delle forze dell'ordine; problemi nel controllo del territorio; modalità del coordinamento fra corpi.

Ulteriori approfondimenti sono stati effettuati nel corso delle missioni nelle singole regioni che la Commissione, avvalendosi della esperienza maturata dalle Commissioni che hanno operato nelle precedenti legislature, ha perfezionato in questo primo anno di attività. Nel suo *plenum* la Commissione ha tenuto 43 sedute; l'Ufficio di Presidenza è stato convocato per 33 riunioni; i Comitati hanno tenuto 38 riunioni; si sono svolte 14 missioni, in 23 città diverse, in 8 distinte regioni, per un totale di soggetti auditi pari a 491 dei quali:

- 77 responsabili delle forze dell'ordine;
- 151 magistrati;
- 107 rappresentanti degli enti locali;
- 151 rappresentanti delle associazioni di volontariato, antimafia, antiracket, antiusura e delle organizzazioni sindacali;
- 5 rappresentanti delle autorità statali e governative.

Specificata attenzione si è prestata innanzitutto al fenomeno della 'Ndrangheta, pericolosamente attiva anche per le sue notevoli diramazioni territoriali: la Commissione ha recepito il vivo allarme espresso dalle forze sociali e politiche calabresi, dagli amministratori locali, dalle forze produttive, che sono state ascoltate nelle missioni effettuate in tutte le province della Calabria.

Attenzione non minore è stata riservata alla Campania, come pure a regioni che in passato non sono state oggetto di particolare attenzione e che oggi invece debbono essere oggetto di monitoraggio per il pericolo di infiltrazione e stabilizzazione di gruppi criminali organizzati in grado di alterare l'equilibrio politico e sociale di dette aree. Di qui la scelta di approfondire un impegno particolare in questo ambito, sia dedicando alcune missioni a tali verifiche sia costituendo il Comitato sulle aree non tradizionalmente afflitte dal fenomeno mafioso.

La Commissione ha dedicato attenzione non minore alla realtà siciliana, acquisendo elementi documentali di notevole interesse in corso di esame e futuro oggetto di verifiche in occasione delle missioni che la Commissione programmerà per la ripresa autunnale dei lavori.

\* \* \*

Compito essenziale della Commissione è di accertare l'adeguatezza dei mezzi di contrasto a disposizione dei pubblici poteri. La criminalità organizzata si evolve rapidamente; lo stesso devono fare i magistrati e

le forze dell'ordine e tutte le amministrazioni pubbliche chiamate a salvaguardare la sicurezza dei cittadini e a dare concretezza al principio di legalità.

Questa verifica deve essere condotta sia in sede centrale sia nelle singole realtà territoriali, prestando la dovuta attenzione al ruolo ed all'azione delle autonomie locali, nell'ambito delle proprie attribuzioni. Le missioni effettuate sono state occasione per acquisire dati e mettere a fuoco problemi e istanze, che sono stati poi rappresentati, al termine della missione, all'autorità di governo. La Commissione ha cercato così, nel rispetto delle competenze e delle rispettive responsabilità, di svolgere una concreta opera di *impulso* e di *sollecitazione*, sulla base degli elementi emersi nelle audizioni dei responsabili delle forze dell'ordine, dei magistrati, degli esponenti delle autonomie locali, degli operatori economici, dei sindacati, delle associazioni impegnate per la difesa della legalità.

La Commissione è già impegnata in una verifica sugli strumenti normativi riguardanti i traffici illeciti, attraverso i quali si verifica un'accumulazione finanziaria di grande entità, che inquina l'economia sana e la rende non competitiva, con gravi danni per lo sviluppo, per la capacità di integrazione nel tessuto economico europeo ed evidenti difficoltà per gli investimenti derivanti dai rischi di insicurezza. È una ragione in più per colpire la criminalità organizzata nelle sue nuove forme e articolazioni, rivedendo le norme che siano causa di difficoltà procedurali e che, in base all'esperienza, non risultino adeguate.

Si è avviato inoltre un approfondimento sulla normativa relativa ai collaboratori ed ai testimoni di giustizia. In altri Paesi questa legge è già stata modificata numerose volte, come nel caso degli Stati Uniti. Sulla base dell'applicazione fin qui realizzata, si potranno individuare possibili modifiche, sulla scorta dell'esperienza: di qui la decisione di dar vita ad un apposito Comitato e di acquisire elementi informativi sulla gestione dei collaboratori di giustizia, instaurando una preziosa cooperazione con il Sottosegretario all'Interno delegato in materia.

Ulteriore tema ritenuto meritevole di esame è quello dello scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni mafiose allo scopo di controllare l'adeguatezza delle procedure seguite. Un lavoro preliminare di studio, di ricerca e di proposta è stato affidato al Comitato, costituito in seno alla Commissione, sugli enti locali, che ha a disposizione un ampio materiale documentale richiesto e prontamente trasmesso dal Ministero dell'Interno: si tratta delle relazioni d'accesso ai comuni per cui si è prospettato lo scioglimento. Si è anche effettuato un monitoraggio della «resa amministrativa» della vigente normativa in tema di confisca, invitando gli Uffici territoriali del Governo a riferire sullo stato delle procedure e sulla destinazione dei beni confiscati: sono emersi dati di rilievo sulle difficoltà amministrative incontrate e sul grado di cooperazione tra comuni, Uffici territoriali del Governo e strutture dell'Agenzia del Demanio. Rinviando un'analitica esposizione sul punto ad una successiva relazione tematica, si può anticipare che di alcune questioni urgenti, emerse nel corso di detto

monitoraggio, la Presidenza della Commissione ha già investito il Direttore dell'Agenzia del Demanio.

Prosegue il dialogo con la scuola ed anche in questa legislatura si è istituito lo «sportello scuola». La via per la sconfitta progressiva della criminalità organizzata è l'affermazione della cultura della legalità, che non può che partire dalla scuola. Le associazioni criminali di stampo mafioso temono fortemente quelle scuole in cui i ragazzi, ed in particolare quelli provenienti da quartieri degradati, possono studiare e svolgere attività ricreativa. È un modo per sottrarli ad un ambiente criminale, che li assolda e li porta all'interno della associazione mafiosa. In alcune aree, la presenza di un istituto scolastico sicuro per studenti, insegnanti e genitori è presidio di legalità del territorio alla medesima stregua di un commissariato di Polizia o di una stazione di Carabinieri.

### *3. La funzione di monitoraggio e di raccordo della Commissione e la sua attività propositiva: valorizzazione dei nuovi compiti previsti dalla legge istitutiva*

La Commissione, nell'espletamento dei suoi compiti di monitoraggio, di controllo e di proposta, può avvalersi dei poteri inquirenti che l'art. 82 della Costituzione garantisce alle commissioni parlamentari d'inchiesta, ma ha preferito far ricorso essenzialmente a meccanismi di cooperazione e raccordo con gli altri pubblici poteri, per poter verificare esperienze e problemi e fornire così un contributo qualificato di analisi del fenomeno. A tale opera di riscontro e di verifica è seguita, così come prevede la legge istitutiva, la formulazione di proposte al Parlamento su specifici temi in discussione, in modo da far entrare nel vivo del dibattito legislativo i problemi e i dati acquisiti dalla Commissione nel corso della sua attività.

È stato questo lo spirito dei primi interventi della Commissione nei diciotto mesi di attività, che hanno avuto ad oggetto temi di notevole rilievo come la nuova disciplina degli appalti pubblici, la stabilizzazione dell'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e alcuni profili della disciplina in tema di collaboratori della giustizia.

Altri impegnativi temi d'indagine sono in corso di approfondimento, secondo quanto previsto dalla legge istitutiva. Va infatti rilevato che rispetto alla legge istitutiva della Commissione nella XIII legislatura (legge n. 509 del 1996), la presente legge n. 386 del 2001 attribuisce alla Commissione compiti assai articolati: la Commissione dovrà, come per il passato, verificare l'attuazione della legislazione antimafia, accertando la congruità della normativa stessa e della conseguente azione dei pubblici poteri, e dovrà formulare le proposte sia di carattere legislativo che amministrativo necessarie per rendere più coordinata e incisiva l'iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali (v. art. 1, comma 1, lettere *a*) e *c*), della legge n. 386 del 2001 e art. 1, comma 1, lettere *a*) e *b*), della precedente legge n. 509 del 1996). La nuova legge istitutiva richiede, inoltre, una verifica della legislazione e della attuazione che ad essa è stata

data sui collaboratori di giustizia (art. 1, lettera *b*) legge n. 380 del 2001): previsione che ha trovato puntuale riscontro nelle audizioni che si sono svolte sul tema e nel lavoro istruttorio già intrapreso in seno al Comitato competente. Soprattutto va messa in evidenza la previsione della lettera *d*) della nuova legge, che non ha riscontro nella precedente legge del 1996: spetta alla Commissione l'accertamento delle caratteristiche dei mutamenti del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, comprese quelle istituzionali, anche con riguardo agli insediamenti criminali in regioni diverse da quelle tradizionali.

In attuazione di tale impegnativa previsione normativa la Commissione ha così ritenuto di approfondire un particolare impegno ai fenomeni criminali in dette regioni non tradizionali, individuando importanti filoni di indagine con specifico riguardo alle infiltrazioni criminali nelle procedure di appalto e nell'attività di realizzazione delle opere pubbliche, nonché sulle modalità di permeabilità del territorio in assenza di radicamento e controllo diretto per il traffico della droga, il riciclaggio, la prostituzione, il gioco d'azzardo.

La lettera *d*), prima citata, contiene un'ulteriore previsione, anch'essa inedita: la Commissione ha il compito di accertare quali siano i processi di internazionalizzazione e di cooperazione delle associazioni criminali di stampo mafioso con altre organizzazioni criminali, con il fine di gestire attività illecite contro la persona, l'ambiente e i patrimoni. Questo impegnativo compito ha indotto la Commissione, anche attraverso l'opera di un suo Comitato, che ha svolto in questi mesi un cospicuo lavoro istruttorio, a raccogliere preliminarmente alcuni essenziali elementi informativi che sono stati catalogati ed analizzati. In tale preliminare ricognizione si è rivelato assai utile l'apporto delle forze dell'ordine e delle Direzioni distrettuali antimafia. Sono state effettuate importanti audizioni, all'esito delle quali si è predisposto un programma di missioni, con significative acquisizioni di cui si darà conto in seguito.

La Commissione, per attuare la legge istitutiva, deve quindi spingersi su un campo di indagine assai delicato e per certi aspetti ancora inesplorato, verificando quale sia il coinvolgimento delle organizzazioni di stampo mafioso nei settori altamente lucrativi del traffico dei rifiuti (tema su cui si imporrà una stretta collaborazione con la Commissione di inchiesta appositamente istituita dalla legge n. 399 del 2001), degli organi umani, delle case da gioco.

Si è già detto poc'anzi della tematica degli appalti, che è oggetto della lettera *e*) dell'art. 1 della nuova legge e che è stata particolarmente esaminata in questi primi mesi di lavoro, dove si riassumono alcuni profili emersi nel corso delle missioni compiute dalla Commissione nel suo *plenum* e nel lavoro istruttorio e di indagine effettuato dal Comitato istituito sugli appalti.

Si deve aggiungere che le lettere *f*) e *g*) consolidano l'urgente istanza di contrastare le varie forme di accumulazione dei patrimoni illeciti e il tema del riciclaggio, in vista di una costante verifica di congruità e si pone, al contempo, la necessità di ponderare l'adeguatezza e l'efficacia

delle prassi amministrative, spesso strumentalizzate da pubblici ufficiali conniventi con le associazioni criminali mafiose. Su tale aspetto, alcuni elementi sono già stati acquisiti dalla Commissione anche nel corso delle missioni effettuate; altre acquisizioni si rendono tuttavia necessarie, e a tal fine si è già instaurato un primo rapporto con i competenti Organi di vigilanza al fine di preparare incontri di lavoro e scambi di informazioni.

#### 4. *L'organizzazione interna della Commissione e la costituzione dei Comitati.*

Di fronte a compiti di tale rilievo, la Commissione, avvalendosi di una possibilità contemplata dalla legge istitutiva, ha convenuto di creare nel suo interno Comitati con compiti specifici che svolgano un preliminare lavoro di indagine, di monitoraggio e di selezione delle questioni in vista delle determinazioni del *plenum*.

Dopo un lungo periodo di riflessione, anche alla luce dei problemi organizzativi registrati nella precedente legislatura, si è optato per la costituzione di Comitati non pletorici nella composizione e assistiti dai consulenti maggiormente idonei per seguire le singole tematiche: il numero dei componenti oscilla da cinque a sette, a seconda del carico di lavoro affidato ai singoli organismi e in modo da assicurare, in linea di massima, la rappresentatività degli stessi. Per esigenze di efficacia operativa si è consentito ai gruppi di sostituire, per singoli temi, i componenti del Comitato con altri parlamentari appartenenti, ovviamente, alla Commissione.

Si è cercato, nello stesso tempo, di evitare il rischio di una frammentazione dei lavori e di iniziative non coordinate dei singoli Comitati: il regolamento sull'attività dei Comitati ha ponderato tutte le istanze di cui si è fatto cenno e ha individuato nell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi la sede idonea per tale bilanciamento.

L'esperienza di questi mesi appare senz'altro positiva: grazie all'opera degli uffici, l'Ufficio di Presidenza ha tempestivamente esaminato tutte le richieste di audizione e di missione avanzate dai singoli Comitati, operando la necessaria selezione e favorendo, in qualche caso, opportune sinergie, come è accaduto per due Comitati, quello sulle zone non tradizionalmente oggetto di infiltrazione mafiosa e quello sulle mafie estere, che hanno effettuato proficuamente una missione congiunta a Rimini, sviluppando in un quadro armonico specifiche esigenze di indagine.

Gli atti di acquisizione, di analisi e di indagine avranno tanto più successo quanto più saranno assistite da una preliminare documentazione e ricognizione dei problemi. Lo sforzo che si è cercato di compiere è stato quello di privilegiare il momento del riscontro obiettivo e della accuratezza della conoscenza dei dati prima di passare al momento, anch'esso necessario, della valutazione politico-istituzionale, dei fenomeni considerati che rientra evidentemente nei compiti di una Commissione parlamentare politicamente rappresentativa.

La distinzione fra i due momenti - l'acquisizione dei dati e delle risultanze investigative; la successiva ponderazione di tipo politico-istituzio-

nale – va, però, riaffermata, perché in essa risiede una garanzia essenziale di correttezza nel funzionamento della Commissione: senza la previa conoscenza dei fatti, condotta con ogni possibile equilibrio ed obiettività, il giudizio politico rischia infatti di essere piegato da esigenze contingenti che, a lungo termine, indeboliscono il prestigio e l'autorevolezza della Commissione, compromettendo la realizzazione degli obiettivi istituzionali ad essa affidati.

I Comitati costituiti all'interno della Commissione sono i seguenti:

Primo Comitato: sui collaboratori e sui testimoni di giustizia

Coordinatore: on. Sinisi.

Componenti: sen. Bobbio, sen. Brutti, sen. Cirami, sen. Novi, sen. Peruzzotti, sen. Zancan.

Secondo Comitato: sulla presenza della criminalità organizzata in regioni diverse da quelle tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso.

Coordinatore: sen. Peruzzotti.

Componenti: sen. Curto, sen. Dalla Chiesa, sen. Gentile, on. Maran (e, successivamente, on. Bova).

Terzo Comitato: sulle diverse forme di inquinamento mafioso nel settore degli appalti e delle opere pubbliche.

Coordinatore: on. Vitali.

Componenti: sen. Battaglia, on. D'Alia, sen. Florino, sen. Manzione, on. Sinisi, sen. Vizzini.

Quarto Comitato: sui traffici di natura economico-finanziaria e sulle misure patrimoniali e finanziarie di contrasto, nonché sull'utilizzazione dei beni confiscati.

Coordinatore:

Componenti: on. Bricolo, sen. Del Turco, on. Drago, sen. Florino, sen. Maritati, sen. Sodano.

Quinto Comitato: sul racket e l'usura

Coordinatore: on. Diana.

Componenti: on. Misuraca, on. Molinari, on. Napoli, sen. Vizzini.

Sesto Comitato: sui processi di internazionalizzazione della criminalità organizzata, sui traffici internazionali e rapporti con le mafie estere e loro insediamento sul territorio nazionale.

Coordinatore: sen. Curto.

Componenti: on. Bricolo, sen. Calvi, on. Lazzari, sen. Veraldi.

Settimo Comitato: sulla questione minorile, con particolare riferimento ai fenomeni di sfruttamento dei minori e di utilizzazione degli stessi da parte della criminalità organizzata.

Coordinatore: on. Vendola.



Componenti: sen. D'Onofrio, on. Lumia, on. Fatuzzo, on. Bertolini (e, successivamente, on. Tagliatela).

Ottavo Comitato: per i rapporti con gli Enti locali.

Coordinatore: on. Cristaldi.

Componenti: on. Burtone, sen. Greco, on. Leoni, sen. Nocco.

Nono Comitato: sulla verifica della congruità della normativa sostanziale e processuale in tema di contrasto alla criminalità organizzata.

Coordinatore: on. Drago.

Componenti: on. Gambale, on. Minniti, on. Palma, sen. Ruvolo.

Decimo Comitato: sul regime degli atti (previsto dagli articoli 21 e 23 del Regolamento interno, formula le proposte in tema di pubblicità della documentazione).

Coordinatore: sen. Ayala.

Componenti: sen. Boschetto, on. Ceremigna, sen. Cirami, on. Cristaldi.

Sportello Scuola.

Coordinatore: on. Misuraca.

Componenti: on. D'Alia, on. Gambale, on. Lumia, on. Mancuso, on. Fatuzzo (e, successivamente, on. Tagliatela).

Comitato Portella della Ginestra

Coordinatore e composizione: da definire.

Comitato Alfano.

Coordinatore e composizione: da definire.

## CAPITOLO 2

### **Criminalità organizzata mafiosa e territorio: regioni tradizionalmente e non tradizionalmente afflitte dal fenomeno**

#### *1. La 'Ndrangheta: radicamento regionale e proiezione nazionale e internazionale.*

La Commissione antimafia si è già occupata nella precedente legislatura di 'Ndrangheta e di Calabria, e ha intenzione di occuparsene ancora, con una apposita relazione, proprio per la rilevanza assunta dal fenomeno nel panorama criminale nazionale ed internazionale.

Storicamente la mafia calabrese è stata sottovalutata e sottostimata, e per lungo tempo non è stata adeguatamente studiata ed analizzata. Il termine 'Ndrangheta è di incerta derivazione e, secondo alcuni storici, deriverebbe dal greco e significherebbe «società degli uomini valorosi». Le origini remote della 'Ndrangheta risalirebbero alla «garduna», associazione criminosa che si interessava al gioco e al baratto, costituita a Toledo nel 1412 e portata nel Regno di Napoli dai castigliani<sup>1</sup>, mentre la storia più recente va ricercata nella camorra napoletana.

Al di là della mitologia mafiosa, è noto che la 'Ndrangheta è presente in Calabria fin dall'Unità d'Italia, in particolare in provincia di Reggio Calabria. Da quel periodo storico comincia un'ascesa lenta, ma inarrestabile lungo tutto l'Ottocento. È nei decenni della seconda metà di quel secolo che la 'Ndrangheta si allarga alle altre province calabresi.

La 'Ndrangheta presenta regole interne, gerarchia e statuti che servono a garantire «dignità» alle sue azioni e l'accettazione di esse da parte dell'adepto.

Il simbolo della 'Ndrina<sup>2</sup> è costituito dall'albero della scienza diviso in sei parti: il fusto (il capo della società o capo bastone, che ha potere di vita e di morte sugli altri affiliati), il rifusto (contabile e maestro di giornata), i rami (camorristi di sgarro e di sangue), i ramoscelli (i picciotti), i fiori (giovani d'onore) e le foglie (traditori destinati a cadere per terra).

Gli sviluppi della mafia calabrese presentano una certa analogia con quella della Camorra e della mafia siciliana. Prevale nella mentalità comune una interpretazione eroica e le cosche mafiose vengono viste come strumenti di assistenza e protezione dei più deboli.

---

<sup>1</sup> Sono state mantenute alcune caratteristiche poi diventate comuni ad ogni fenomeno mafioso: la «tirata» (ossia il duello di coltello tra gli adepti), il codice d'onore, la legge ferrea dell'omertà.

<sup>2</sup> La parola avrebbe origine dalla forma dialettale «ndrino» – uomo dritto che non piega la schiena.

### 1.1 La nuova 'Ndrangheta.

L'inizio del secolo è un periodo aureo per la «onorata società», che si estende già in tutto il territorio della provincia di Reggio. Il salto di qualità avviene tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento, quando la 'Ndrangheta si specializza in due reati che segnano l'avvio di un nuovo corso della sua storia: l'estorsione e il sequestro di persona.

Negli ultimi decenni la 'Ndrangheta si trasforma notevolmente, ma resta immutata la zona di operazioni e di rifugio: l'Aspromonte. Nascono nuovi interessi verso le attività commerciali, l'edilizia e l'industria. Proprietari, piccoli e grandi operatori economici vengono forzosamente «protetti»: nei confronti di coloro che si rifiutano di pagare la «mazzetta» si agisce con gravissimi atti minatori, incendi, attentati.

Colonna portante diventa l'industria dei sequestri che per molti anni terrorizzerà oltre che i calabresi anche gli imprenditori del nord e del centro Italia. Le persone sono prese in ostaggio e trattenute prigioniere, in alcuni casi per più di un anno, sull'Aspromonte in attesa del pagamento del riscatto per la loro liberazione.

Attraverso il riciclaggio dei proventi di tali attività, la 'Ndrangheta irrompe nel traffico internazionale degli stupefacenti che diviene, dal 1980 in poi, il «business» primario. La 'Ndrangheta assume il primato nello scenario criminale nazionale sia per la tenuta interna della propria organizzazione e il forte controllo del territorio, sia per la progressiva dimensione internazionale, che raggiunge attraverso i traffici illeciti gestiti con capillare controllo delle rotte più significative.

La presenza dominante di cosche in alcune regioni, particolarmente industrializzate, conferma gli interessi 'ndranghetisti sull'intero territorio nazionale e conferisce al fenomeno un rilievo sempre maggiore ed una capacità competitiva senza pari<sup>3</sup>.

Sotto l'aspetto geo-criminale, come già accennato, la 'Ndrangheta ha conservato la sue antiche caratteristiche che rispondono all'esigenza di mantenere un riferimento con i luoghi di origine. L'area reggina costituisce l'epicentro mafioso per le capacità «militari» e collusive delle cosche.

La piana di Gioia Tauro si erge a zona fortemente sensibile all'infiltrazione economica, tanto che i modelli predatori sono evoluti e vantano collegamenti con la criminalità finanziaria. L'area portuale costituisce una forte attrattiva criminogena e, nella gestione di tali interessi, la locale *leadership* storica si propone come elemento di snodo e collante per affari finanziari anche di cosche limitrofe.

L'area aspromontana ospita le cosche più agguerrite, quelle che un tempo erano dedite ai sequestri di persona ed oggi sono prevalentemente orientate al traffico di droga, avvalendosi dell'appoggio di propri conso-

---

<sup>3</sup> La criminalità calabrese gestisce insieme a gruppi stranieri il traffico di droga ed anche gli affari illeciti variamente connessi alle narcorotte, in particolare la tratta degli esseri umani.

ciati stabilirsi nel nord del Paese ed all'estero. Nella zona del Catanzarese continuano a persistere stati di conflittualità tra sodalizi contrapposti per assicurarsi il controllo del territorio. Nel Lametino, nel Cirotano e nella Sibaritide sono in atto faide che hanno assunto modelli ipertrofici di violenza e che hanno coinvolto, con atti intimidatori, anche amministratori locali.

### 1.2 Situazione attuale.

La 'Ndrangheta, negli ultimi venti anni, è passata dalle tradizionali attività parassitarie (estorsioni, imposizioni della guardiania, accaparramento della proprietà fondiaria e, quindi, riconversione nel settore del turismo) al più redditizio traffico di sostanze stupefacenti.

Questo cambiamento «doveva» avvenire anche perché, come e forse più di Cosa Nostra e della Camorra, la 'Ndrangheta poteva immediatamente attivare i collegamenti con le «filiali» d'oltreoceano (Stati Uniti, Canada, Australia) costituite da immigrati calabresi residenti da molto tempo in quei Paesi.

Il passaggio a questo nuovo settore illecito – che ha comportato un pesante pedaggio di omicidi – ha consentito alla 'Ndrangheta di porsi ai vertici delle associazioni delinquenziali internazionali<sup>4</sup>. Le alleanze<sup>5</sup> che ha saputo stringere le hanno permesso di mantenere il ruolo di interlocutrice, al punto tale che sono rari i casi in cui essa agisca subordinatamente rispetto ad altri. Il cuore, e anche il cervello, di questa organizzazione resta comunque in Calabria, serbatoio inesauribile di uomini disposti a tutto.

La 'Ndrangheta è dispotica in tutte le sue forme: non cerca il consenso, impone la paura ed il terrore; è feroce, brutale. Rispetto alla mafia siciliana ha un'arma in più: l'impermeabilità. Le cosche, con un esercito di migliaia di affiliati, sono in gran parte costituite da parenti e quindi è difficile che ci siano «pentiti». L'ambiente dove cresce il ragazzo calabrese educa all'omertà, come ha scritto nel suo libro autobiografico Antonio Zagari, un *ex* picciotto di San Ferdinando, piccolo ed inquieto paese di mare nella piana di Gioia Tauro: «Per chi nasce in determinati ambienti e viene educato all'omertà non è facile già fare arrestare o comunque de-

---

<sup>4</sup> Oggi, la 'Ndrangheta si è inserita, a pieno titolo, nel giro mondiale delle sostanze stupefacenti, punto nodale del mercato del crimine. Qualche anno fa, la Commissione d'inchiesta sulla droga e sul crimine organizzato del Parlamento europeo l'ha definita «l'organizzazione più segreta e sanguinaria», mettendo in evidenza l'estensione progressiva delle sue attività illecite fuori dai confini regionali. Hanno scritto i commissari nella loro relazione: «In associazione con la malavita turca e con i cartelli colombiani, la 'ndrangheta controlla gran parte del traffico di eroina dal Medio Oriente verso gli Usa, operando sempre più dal suo comando strategico di Milano».

<sup>5</sup> In Libano con i drusi, nel Triangolo d'oro, soprattutto in Birmania, con i «signori della droga» (nel 1992 nella zona sono state prodotte duemila tonnellate di oppio; due volte tanto che negli anni Ottanta), in Turchia con i curdi, in Colombia con i «cartelli» (di Cali, piuttosto che di Medellin), in Australia con i trafficanti inglesi del *Mister Asia Syndicate*. È ipotizzabile che gli intermediari calabresi possano prendere contatto, in un non lontano futuro, anche con i cinesi della regione di Yunnan, che le analisi operative indicano come i più forti produttori di oppio del Duemila.

nunciare gli amici [...] rendendosi pericolosamente nemici. Provocare l'arresto e le condanne al carcere di congiunti e parenti implica problemi di ordine morale e psicologico spesso assai più pesanti dei timori di vendette e ritorsioni comunque, e in ogni caso, sempre probabili per chi canta».

Dissociarsi significa tradire il padre, il fratello, il cognato, lo zio, i parenti stretti. Anche le donne hanno un ruolo importante nella «onorata società». Non sono oscure e dimesse compagne di capibastone e picciotti, ma «spalle» dei loro uomini, pienamente coinvolte negli affari della famiglia. Le più recenti indagini hanno evidenziato che le donne vigilano sull'andamento delle estorsioni, riscuotono le tangenti, sono intestatarie di beni appartenenti al sodalizio, forniscono supporto logistico nelle azioni criminali compiute da membri del clan, curano i rapporti con i latitanti e con l'esterno del carcere; funzione delicatissima che permette ai capimafia di essere costantemente informati e quindi di intervenire in tempo reale per mantenere il controllo della situazione.

Nuclei così compatti ed in continua palingenesi sono in grado di allargare costantemente il controllo su tutte le componenti della società attraverso l'acquisizione, la gestione, la conservazione del potere illecito. Enormi sono i suoi interessi che spaziano dagli investimenti immobiliari al riciclaggio di denaro sporco, dall'acquisto e vendita di armi e diamanti allo smaltimento di rifiuti radioattivi o tossici, dalle grandi triangolazioni commerciali al traffico di droga, al controllo di attività lecite avviate con i proventi di attività illecite. Filiali della 'Ndrangheta vengono segnalate in Francia, Germania, Olanda, Stati Uniti, Belgio, Spagna, Argentina, ma soprattutto in Canada ed in Australia.

Scrivono la D.I.A., in appendice alla seconda relazione semestrale del 1993: «La densità criminale della Calabria, ove si operi un raffronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27 per cento. Nelle altre regioni, il rapporto è, rispettivamente, del 12 per cento in Campania, del 10 per cento in Sicilia e del 2 per cento in Puglia». La percentuale è preoccupante non solamente perché più di un quarto della popolazione è coinvolta, a diverso titolo, in attività delinquenziali, ma anche perché attorno a questi gruppi ruotano, da sempre, migliaia di «colletti bianchi», molti dei quali insospettabili. Questo è un aspetto che spesso, purtroppo, viene sottovalutato. La 'Ndrangheta, nel suo insieme, è qualche cosa di più di una congerie di malfattori rurali, come ingiustamente e superficialmente è stata considerata fino a pochi anni fa; è una *tela di ragno* che lentamente, ma inesorabilmente, imprigiona le persone per incunarsi nelle istituzioni dalle stesse rappresentate. È un meccanismo subdolo, sottile, che modella la sua efficienza sia attraverso la pratica della collusione e corruzione, sia approfittando di puri rapporti parentali o di amicizia. Come è stato ribadito nelle audizioni, non sempre vi è collusione, molte volte è noncuranza, disattenzione, approssimazione o sciatteria nei controlli. È indispensabile intervenire con fermezza e rimuovere certe situazioni incan-

crenitate in tutti i settori della Pubblica Amministrazione, nessuno escluso<sup>6</sup>. La regionalizzazione è uno dei principali mali in queste aree perché la 'Ndrangheta, come accennato, cerca di penetrare in tutti gli organismi e si avvale di persone insospettite ed insospettabili che ottengono autorizzazioni di polizia o amministrative, frequentano giudici e tribunali, sono amici di avvocati, uomini di chiesa, politici locali e nazionali.

Vi è un momento in cui la 'Ndrangheta può essere attaccata con più facilità: quando sorgono i conflitti interni, interfamiliari, le «faide», che le 'Ndrine non sono riuscite ancora a controllare, e che spesso vengono originate da futili motivi e provocano un numero elevato di vittime<sup>7</sup>. Per un lungo periodo storico è mancata una «commissione» capace di mediare le endemiche «guerre» che puntualmente scoppiano tra le varie cosche. Guerre di logoramento, che segnano la vittoria di una 'Ndrina su quella rivale ma che indeboliscono un «esercito» che ha sempre avuto nel numero e nella impermeabilità alle infiltrazioni la sua reale forza.

Scrivono i giudici Enzo Macrì e Antonio Lombardo: «Sembrerà forse strano che all'interno di uno Stato sovrano, come quello italiano, possano scoppiare "guerre" tra potenze, ma, con qualche ritocco terminologico, è questa la più appropriata definizione che è possibile dare allo scontro tra potentati mafiosi che si è verificato nella città di Reggio Calabria e nei dintorni di essa (da Villa San Giovanni a Pellaro) tra il 1985 ed il 1987, provocando un vero e proprio sconvolgimento delle regole del vivere civile, un gran numero di morti, feriti, invalidi, uno strascico forse definitivo di odi, di rancori, di vendette dirette ed incrociate, lineari e trasversali, come avviene di solito in casi del genere [...]. Il monopolio della violenza, che dovrebbe essere riservato allo Stato, viene in questo modo frantumato e centri di potere occulti o clandestini decidono, senza formalità o dichiarazioni preliminari, di dare corso a vere e proprie operazioni militari dirette all'affermazione della propria supremazia ed all'annientamento dell'avversario [...]. Un ordinamento giuridico alternativo e concorrente a quello statale, che comprende il potere di determinare ed imporre regole di comportamento, di assumere decisioni immediatamente operative, di applicare sanzioni con giudizi inappellabili. Se poi si aggiunge a

---

<sup>6</sup> Alcune inchieste recenti condotte dalle Procure di Palmi, sul voto di scambio tra cosche ed uomini politici anche nazionali e sulla massoneria deviata, e di Reggio Calabria, in merito al cosiddetto «Comitato d'affari» e sulle motivazioni dell'omicidio dell'ex presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, Lodovico Ligato, eliminato nella sua villa a Bocale di Reggio Calabria la sera del 27 agosto del 1989, hanno individuato questi collegamenti.

<sup>7</sup> Nell'ultimo scontro - quello apertosi nel 1985 con la secessione degli Imerti-Condello dall'alleanza di cosche guidata da Paolo De Stefano - si sono contati 621 morti. Una *mattanza*, che ha perfezionato tecniche di eliminazione con l'utilizzo di sofisticati strumenti di aggressione, tali da non dare a nessuno la certezza d'essere al sicuro. Esplosivo comandato a distanza con congegni elettronici di tecnologia e concezione «libanese», proiettili particolari (ad enorme efficacia espansiva e forza di penetrazione, capaci di frammentarsi, una volta raggiunto il bersaglio, con effetti devastanti), bazooka, fucili di precisione (come nel caso dell'uccisione del figlio di Domenico Libri, Pasquale Rocco, di 26 anni, assassinato, nel luglio del 1988, durante l'ora d'aria, nel cortile delle carceri di Reggio Calabria, quando un killer attese per ore, di inquadrare nel mirino telescopico la vittima).

tutto questo il potere di dichiarare e condurre guerre, che si svolgono su ampi territori e di durata pluriennale, allora si avrà un quadro completo della gravità del fenomeno mafioso e della sostanziale impunità raggiunta da tali organizzazioni».

I successi delle forze dell'ordine e della magistratura, che hanno portato all'arresto o alla inquisizione dei capi delle cosche più importanti, Peppino Piromalli, Mico Libri, Nino Imerti, Sebastiano Romeo, Peppe Nirta, Vincenzo Pesce, Gioacchino Vrenna, Vittorio Ierinò, Peppe Mazzaferro, dimostra che lo Stato è in grado di rispondere con efficacia, al potere della 'Ndrangheta, e che può vincere la «guerra». Sarebbe, comunque, un errore imperdonabile ritenere che con i capi in carcere l'organizzazione sia allo sbando. La versatilità che la contraddistingue è tale da consentirle di continuare la sua lenta ma inesorabile espansione anche attraverso nuove figure che, apparentemente, con essa non hanno nulla da spartire. Se la manovalanza delle cosche viene reclutata in quello che un tempo era definito il proletariato, i figli dei capi e dei loro «consiglieri» vengono mandati a studiare nelle migliori scuole ed università non tanto per voglia di riscatto, quanto per preparare un volto «pulito» alle famiglie, quello che rappresenterà la 'Ndrangheta di domani.

### *1.3 Elementi conoscitivi raccolti dalla Commissione.*

È innegabile che la 'Ndrangheta calabrese abbia acquisito connotati di particolare pericolosità e diffusività, tali da farla ritenere un problema prioritario nell'azione statale di contrasto alla mafia.

Gli elementi conoscitivi raccolti dalla Commissione nel corso di una nutrita serie di missioni *in loco*, ma anche attraverso audizioni generali svolte in sede, hanno consentito di recepire i segnali di crescente allarme per un fenomeno criminale che, da un lato, ha saputo potenziare il suo radicamento sul territorio e, dall'altro, ha acquisito una dimensione nazionale e internazionale, espandendo il suo raggio d'azione in zone anche molto distanti dalla regione di origine e divenendo interlocutore, sempre più spesso in posizione tutt'altro che subalterna, di gruppi criminali organizzati italiani e stranieri<sup>8</sup>.

La Commissione ha, pertanto, avvertito l'urgenza di dedicare una parte importante del suo impegno alla comprensione delle dimensioni e delle ragioni di questa evoluzione criminale che, per la sua capacità di inquinamento del sistema economico e amministrativo, rappresenta un alto

---

<sup>8</sup> A conferma della centralità del ruolo svolto dalla 'Ndrangheta calabrese nel traffico di stupefacenti si richiamano le ordinanze di custodia cautelare emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'indagine «IGRES» - di cui si dirà -, nei confronti di una agguerrita organizzazione criminale operante nella Locride ed in stretto contatto con famiglie siciliane. Le intercettazioni di alcune conversazioni intercorse tra gli indagati hanno consentito di accertare il coinvolgimento di Mariano Agate, di Marzara del Vallo, capo dell'omonima famiglia di Cosa Nostra, detenuto in regime di 41-bis o.p., nell'istituto di pena di Ascoli Piceno. Lo stesso avrebbe fatto pervenire le sue determinazioni agli affiliati mediante messaggi affidati, durante i colloqui, al figlio Epifanio, complice nell'illecita attività.

fattore di rischio per l'ordinata convivenza civile e, di conseguenza, per i principi fondanti il sistema democratico.

Il quadro d'insieme appresso delineato costituisce una prima ricostruzione, essa stessa foriera di utili indicazioni circa gli aspetti meritevoli di ulteriori approfondimenti, delle problematiche emerse: vengono evidenziate situazioni di forte sofferenza per le Istituzioni preposte, direttamente e indirettamente, al contrasto all'illegalità mafiosa ma anche la decisa volontà di arginare il cancro sociale rappresentato dalla criminalità medesima.

Al fine di una migliore comprensione della diffusione della criminalità organizzata sul territorio calabrese, è necessario premettere che la regione risulta suddivisa in due distretti, quello della Corte di Appello di Reggio Calabria e quello della Corte di Appello di Catanzaro.

Il primo insiste su tutto il territorio della provincia di Reggio Calabria e comprende i circondari dei Tribunali di Reggio Calabria, Palmi e Locri.

Il secondo insiste sulle province di Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia e comprende, oltre ai tribunali dei capoluoghi di provincia, anche quelli di Lamezia Terme, Paola, Rossano e Castrovillari.

Il dato geografico è viepiù significativo in quanto consente di cogliere la diversificazione del fenomeno criminale associato in zone relativamente contigue, seppur con una matrice comune che caratterizza la 'Ndrangheta: ovvero quella di essere costituita prevalentemente su clan basati su legami parentali, ancorché ampi e ramificati. Tale condizione, da un lato, rende le cosche calabresi maggiormente impenetrabili e - dall'altro - fa aumentare la conflittualità tra clan contrapposti, alimentata non solo da motivi di interesse economico ma anche da vendette trasversali che sfociano in vere e proprie faide, come quelle di Lamezia Terme e di Cassano allo Ionio.

La realtà criminale della provincia di Reggio Calabria è suddivisa in tre aree di influenza (o mandamenti) che ricalcano i circondari esistenti: quella della città di Reggio Calabria, quella della piana di Gioia Tauro (Palmi) e quella della fascia jonica (Locri).

Nella città di Reggio Calabria le cosche di maggior influenza sono quelle dei De Stefano-Condello; nella zona di Gioia Tauro i Piromalli, Bellocco, Molè e Pesce, mentre sulla fascia ionica insistono le famiglie storiche dei Morabito, Pelle, Commisso, Cordì, Aquino, Mazzaferro.

Anche il distretto di Catanzaro registra la presenza di forti gruppi criminali organizzati in corrispondenza dei rispettivi circondari giudiziari, così suddivisi: a Catanzaro città, Costanzo (Costanzo Girolamo), Catanzariti (Catanzariti Vincenzo), Gruppo Stadio. Lamezia Terme: Da Ponte (Da Ponte Peppino), Giampà (Giampà Giuseppe), Gualtieri (Gualtieri Cesare), Iannazzo (Iannazzo Vincenzo), Pagliuso (Pagliuso Domenico), Torcasio (Cerra Teresina). Vena di Maida: Mauro. Soveratese ed Alto Ionio: Gallace (Gallace Vincenzo), Procopio (Procopio Vittorio), Vallelunga (Vallelunga Damiano). Vibonese: Locale di Limbadi (Mancuso), Ndrine satelliti: 'Ndrina di Cessaniti (Bonavena), 'Ndrina di Comparni (Galati), 'Ndrina di Dinami (Albanese Santo), 'Ndrina di Filadelfia (Anello), 'Ndrina di Fran-